



# Le radici VINCENZO e LUISA

Erminio Antonello CM

**L**a Famiglia Vincenziana ha nell'esperienza di fede e di carità di san Vincenzo e di santa Luisa le proprie radici. Le radici vivono a contatto con la terra, nel nascondimento. Più sono profonde più assicurano stabilità e vita alla pianta. Dio ha voluto che il carisma della carità fosse ben fondato. Eccole queste radici.

Vincenzo era nato povero e ambizioso. La povertà era polvere pirica e l'ambizione una buona miccia. Fin dalla giovinezza questo giovane guascone cercò di tirarsi fuori dalla sua bassa condizione sociale. E Dio si servì di questo desiderio per far toccare con mano al giovane Vincenzo che cosa significasse il potere e il denaro. Invece che soddisfazione, essi produssero delusione. Questa delusione fu provvidenziale per Vincenzo, poiché lo condusse nell'abisso della propria debolezza. Un poco alla volta, come quando si risale una china, Vincenzo vide la luce di una trasformazione, e nell'immaturo desiderio di "salvare" i poveri con il proprio impegno s'accorse che a dover essere salvato era proprio lui. Nei poveri vide se stesso. E di qui Dio gli aprì la strada: gli fece incontrare la povertà spirituale e materiale dei contadini. In loro e nella loro umiliazione Vincenzo si rispecchiò e Dio benedisse il dolore provato. Egli si trovò tra le mani un gruppetto di sacerdoti che si legarono a lui. Madame de Gondi diede stabilità con una buona rendita alla piccola Congregazione. E così questi pochi e generosi missionari si lanciarono con il desiderio di evangelizzare i poveri che erano rimasti ai margini della Chiesa, invece che esserne i "padroni ed i signori". Nacquero così le missioni al popolo: il primo ramo di un tronco che andava dilatandosi con il tempo. La Casa Madre, l'antico lazzeretto di Parigi, divenne il luogo della formazione, dell'arrivo e della partenza dei missionari nelle campagne intorno a Parigi. Con il tempo essi andarono aumentando di numero fino a trasformarsi in una congregazione nuova nella Chiesa. Accanto alle missioni nelle campagne, la Provvidenza guidò Vincenzo a dare

forma ad un altro modo di raggiungere i poveri: le confraternite della Carità, che furono un'invenzione formidabile per lanciare la donna con la sua sensibilità umana a servizio della povera gente. In origine esse erano formate dalle signore della media ed alta nobiltà. Poi Dio suscitò alcune giovani contadine con il desiderio di mettersi al servizio dei poveri, ma soprattutto preparò per queste giovani una madre: Luisa de Marillac, l'altra profonda radice dell'albero del carisma vincenziano.

Luisa proveniva dalla nobiltà. Ma la sua venuta al mondo fu segnata dall'abbandono, poiché non conobbe la madre ed il padre morì presto. Il suo matrimonio fu un calvario. E così Luisa si trovò sull'orlo di una crisi umana e religiosa, che avrebbe potuto portarla alla disperazione, se non avesse incontrato san Vincenzo. Questi l'accorse nella sua fragilità, ma ne riconobbe la statura interiore di donna spirituale. La mise a servizio delle Carità. Luisa, fino ad allora imbrigliata in un profondo disagio esistenziale, rinacque proprio nell'esercizio della carità e, immessa nell'animazione delle Carità, vi imprime una vitalità insospettata. Ritrovò se stessa e Dio la volle fondatrice, formatrice e madre di quelle giovani della Carità chiamate Figlie della Carità. Insieme a san Vincenzo protesse la nuova e singolare congregazione da ogni ingerenza che avrebbe potuto farle rinchiudere in un monastero. Con esse compì tutte le meraviglie della carità che lasciarono stupiti i contemporanei. Le Carità con le Figlie della Carità divennero un metodo nella Chiesa: mediante esse la Chiesa prese coscienza del suo compito originario di doversi prendere cura dei deboli.

Per questo Vincenzo e Luisa furono rispettivamente proclamati: il primo Patrono di tutte le opere di carità della Chiesa, la seconda, Patrona di tutte le opere sociali della Chiesa. Un premio Nobel per entrambi *ante litteram*. E noi tutti vincenziani viviamo alla loro ombra.